

L'intervista L'esponente dei Democratici è passata dalla Camera al Parlamento europeo alla Regione. «È stato sempre il partito a chiedermi di farlo»

Moretti (Pd): «Ho lasciato Bruxelles. Ma ora ho un incarico meno retribuito»

Nessun ripensamento

«Ho la coscienza a posto

vado a testa alta»

■ Da Roma a Strasburgo e poi a Venezia. È il percorso di Alessandra Moretti, Pd. Ha lasciato il Parlamento italiano per quello europeo, nel 2014. Poi, l'anno dopo, candidandosi alla Presidenza del Veneto ha fatto le valigie da Strasburgo all'inizio della campagna elettorale. In due anni, due cambiamenti.

Openpolis calcola che la maggior parte di quanti lasciano il posto da parlamentare poi va a ricoprire un altro incarico politico. I più maliziosi penseranno che i politici sono sempre a caccia di poltrone...

«Ma guardi, dipende da caso a caso. E non è il mio. Credo di esser stata l'unica a lasciare un seggio importante, come quello dell'Europarlamento, per andare a ricoprire un incarico, come quello di capogruppo in consiglio regionale, che dà molte meno sicurezze ed è molto meno retribuito».

Nel 2014 da Montecitorio al Parlamento europeo. Perché?

«Perché mi era stato chiesto. Era una sfida molto importante quella delle elezioni europee. Il premier Renzi individuò in alcune figure come la mia, quella di Simona Bonafè, Pina Picierno, Alessia Mosca e Caterina Chinnici la possibilità di essere capolista nelle diverse circoscrizioni. Dunque ritenni corretto e coerente accettare la sfida».

L'esperienza all'Europarlamento l'ha soddisfatta?

«Devo dire che, per carattere, mi appassionano sempre alle cose che scelgo di fare e per questo le affronto sempre con molta determinazione. Ho fatto battaglie per me importanti

a Montecitorio, e ho trovato molta soddisfazione anche in Europa».

Ha detto addio a Strasburgo per candidarsi a Presidente del Veneto. Non si è sentita in difficoltà sapendo quanto fosse ardua quella battaglia?

«Ero consapevole che molto probabilmente avrei perduto quella sfida. Ma affrontarla è stata un gesto di generosità verso il mio partito. Quel gesto mi è stato chiesto con firme raccolte dagli amministratori più giovani, da alcune personalità, perciò ho compiuto una scelta senza paracadute. Fatto inedito. Se lei guarda anche alle recenti elezioni amministrative, non c'è stato un politico che si sia dimesso dall'incarico che aveva per giocarsi la partita elettorale. Io, invece, ho assunto una decisione molto difficile, se vuole anche dolorosa. Ma mi sento con la coscienza a posto, e vado a testa alta».

Qualcuno le ha detto «chi te l'ha fatto fare»?

«Ma sì, tantissimi. Anch'io me lo chiedo ogni tanto, visto quant'è difficile fare opposizione in Veneto. Però prevale la convinzione che la politica sia servizio, io l'ho sempre concepita così. Ho stravinto alle europee, portando a casa il risultato migliore nella storia del Nord Est, ho perso, male, alle regionali. Ma mi sono rialzata più forte di prima, perché comunque sto facendo una cosa molto importante, per la regione che amo molto».

Sia sincera, tornando indietro lo rifarebbe?

«Ma certo. Non si guarda indietro, sempre avanti».

P.D.L.

